



CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA

PER LA

CITTÀ E PROVINCIA DI CUNEO

Per la rinnovazione dei Trattati di Commercio

e la Revisione Doganale

PARTE II^a



PROPOSTE DI MODIFICAZIONI

*ALLA TARIFFA DOGANALE **

1911



CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA

PER LA

CITTÀ E PROVINCIA DI CUNEO

Per la rinnovazione dei Trattati di Commercio

e la Revisione Doganale

PARTE II^a



PROPOSTE DI MODIFICAZIONI

ALLA TARIFFA DOGANALE *



A Sua Eccellenza

Francesco Saverio Nitto

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio

ROMA

La Camera di Commercio di Cuneo ha già esposto il suo pensiero riguardo alla direttiva da seguire nella prossima rinnovazione dei trattati di commercio internazionali ed ha detto che, senza gettarsi a capofitto in una politica protezionista di cui non si possono prevedere le conseguenze, senza adottare il sistema della doppia tariffa che si presenta gravido di incognite e di pericoli, si possa aiutare il compimento del nostro programma commerciale e industriale, sussidiare la presa di possesso di tutta la nostra indipendenza economica, mediante l'attuazione di una cauta specializzazione delle nostre tariffe costituendole in arma di difesa contro le aggressioni dei Paesi che oppongono ai nostri prodotti tariffe proibitive.

Tale concetto la Camera di Commercio di Cuneo ha svolto in un'ampia relazione nella quale, fra l'altro, si faceva presente al Governo, ciò che torna opportuno ancora ricordare, che qualunque provvedimento doganale, qualunque riforma, per quanto abilmente congegnata, non sarà efficace e fattiva se non verrà sussidiata da una radicale trasformazione della nostra economia dei trasporti.

Questa Camera fa seguire ora, alla prima relazione teorica, l'esposizione dettagliata dei bisogni dell'industria e del commercio provinciale; e si è appunto nel raccogliere tali bisogni dalla viva voce dei nostri industriali, nel rilevarne le manchevolezze, le deficienze, le ragioni di inferiorità, che si è constatato una volta di più la verità del nostro asserto; e cioè, che più ancora delle tariffe doganali, sono proibitive le tariffe di trasporto, le quali ostacolano fortemente, anziché favorirlo, il traffico di esportazione.

Nel comporre le brevi pagine di questa modesta relazione ci è occorso ripetutamente di sentire industriali e commercianti, dedicantisi ai più svariati rami di attività, concordemente lamentare la lentezza dei trasporti, la gravosità delle tariffe, la mancanza di vagoni, ed altri gravi inconvenienti che stanno per tramutarsi in malanni cronici del nostro organismo ferroviario.

È necessario adunque che a tali inconvenienti si ponga sollecito riparo, ed il Governo, svolgendo ed attuando un ampio programma di riforme doganali e ferroviarie, avrà ben meritato dell'economia nazionale.

Cuneo, novembre 1911.

IL PRESIDENTE
CASSIN

IL SEGRETARIO
G. GARAVELLI



CATEGORIA I.

Spiriti - Bevande - Oli

L'INDUSTRIA ENOLOGICA

Per questa industria che è, nella nostra Provincia, particolarmente notevole, la Camera di Commercio ritiene di potersi associare pienamente ai voti e alle proposte formulate nel Congresso Nazionale degli Esportatori di vini tenutosi a Casale il 27 giugno 1910, voti e proposte accolti e propugnati dal Sindacato Vinicolo Piemontese e che si riassumono come segue:

Far voti al Governo perchè:

1° promuova una conferenza internazionale per fissare possibilmente fra tutti gli Stati:

- a) un unico metodo di statistica doganale;
- b) un unico metodo di analisi per i vini e liquori;
- c) un unico metodo di tassazione in materia doganale;

2° nell'intento di aprire nuovi sbocchi ai nostri vini e di accrescere quelli già esistenti, istituisca studi e ricerche per stabilire quali sono i Paesi che non producono vino o ne producono in quantità non sufficiente per il loro bisogno, ed a quali prodotti di questi stessi Paesi si potrebbe facilitare l'introduzione in Italia, senza danno o sacrificio della produzione nazionale, per averne in cambio facilitazioni doganali sui nostri vini;

3° in attesa che le trattative in corso fra l'Italia e il Brasile per la stipulazione di un trattato commerciale riescano ad un esito felice, procuri ottenere con trattative diplomatiche dal Governo brasiliano, che i vini italiani vengano dalle dogane del

Brasile, come usano tutti gli altri Stati, tassati secondo il peso o la misura risultanti all'arrivo e non all'atto della partenza nei nostri porti, quali figurano sulle fatture consolari.

Per quanto ha tratto poi alle facilitazioni da ottenersi, nella conclusione dei trattati internazionali, coi vari Stati coi quali è più attivo il nostro commercio vinicolo, la Camera di Commercio di Cuneo si associa alle conclusioni cui è addivenuta la « Reale Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica » Commissione che ha, da tempo, esauriti i suoi lavori, ma che non ha ancora viste attuate le proprie proposte.

Si riconosce poi l'opportunità, come ha già chiesto la Camera di Commercio di Alessandria, che, qualora non sia possibile rialzare il dazio convenzionale di L. 12 per il vino in bottiglie e caratelli, al fine di colpire i vini greci, venga attuata una discriminazione della voce *vini in bottiglie*, assolvendo per l'accordo colla Francia, L. 20 al cento. I produttori di vini bianchi uso Champagne, d'Alba, Fontanafredda, Santa Vittoria e San Stefano Belbo, ecc. che, al pari di quelli di Asti e di Canelli, hanno raggiunto ormai un grado di perfezione che li fa rivaleggiare coi prodotti similari francesi, sono naturalmente i più fervidi partigiani di tale riforma. Non è giusto infatti che una bottiglia di Champagne debba essere assoggettata allo stesso trattamento doganale di una bottiglia di Borgogna o di Bordeaux; si chiede quindi che venga creata una voce nuova per i vini di Champagne colpendoli con un dazio di almeno lire quaranta per cento bottiglie.

CATEGORIA III.

Prodotti chimici - Generi medicinali ecc.

L'INDUSTRIA CHIMICA

Estratti concianti — I mutamenti apportati negli ultimi trattati a tariffa non hanno fatto che danneggiare la nostra industria degli estratti concianti, essendosi dal nostro Governo lasciati elevare i dazi degli altri Paesi mantenendo come prima esenti i prodotti d'importazione.

È necessario quindi istituire un regime di protezione, almeno sulla base della parità di trattamento; altrimenti la nostra industria, che soffre già moltissimo della concorrenza che le fanno gli estratti della Corsica e della Francia, si vedrebbe grandemente ostacolato lo sviluppo.

Sarebbe pertanto oltremodo opportuno che, per gli estratti di castagno, quercia, mirobolani, valonea, sommacco, in una parola (derivati dal pirogallolo) si fissasse un dazio d'entrata di L. 1,50 al quintale, se sotto i 28° Beaumé, per gli stessi secchi L. 3 come minimo.

Per gli estratti di quebracho, mangrove, kaki, (derivati dal catecolo) L. 2,50 e L. 4,00 secondo la stessa distinzione. Si fa eccezione per il gambier e catecu, che sono da considerarsi a parte e che non costituiscono una concorrenza.

Prodotti chimici — Voce n. 31 a) - *Acido acetico impuro* — Si domanda dall'industria nazionale il dazio di almeno lire quattro e centesimi cinquanta.

Tale protezione è assolutamente indispensabile per far argine all'invasione del prodotto straniero. All'estero, specialmente in Germania, Austria e Belgio, la produzione di questo articolo è

favorita enormemente da due coefficienti principali che mancano da noi. Il minor costo del carbon fossile e la fabbricazione su vasta scala dell'acido puro (non possibile da noi); questo fa sì che s'ottengano contemporaneamente forti quantitativi di acido acetico impuro (per le arti) che viene pertanto lanciato sui mercati a prezzi spesso uguali al costo, l'utile essendo già calcolato sul prodotto principale da noi non fabbricato.

Voce n. 36 b) - *Acetati e piroligniti non nominati* — Si chiede che il dazio attuale venga elevato a lire sei il quintale.

Occorre notare, a piena giustificazione della domanda dell'industria italiana, che, dato il minor costo all'estero — come sopra si è dimostrato per l'acido acetico — la produzione dei vari derivati è colà enormemente facilitata. In secondo luogo, contenendo gli acetati — specie quelli cristallizzati e solidi — forti quantità di acido combinato, è duopo che il dazio d'entrata sia meglio proporzionato a tale ricchezza e sulla base di quello che si chiede per l'acido alla voce 31 a).

Voce *Alcool metilico* — Si chiede che venga fissata una voce speciale per questo prodotto e si domanda che l'attuale dazio di lire trenta all'ettolitro, venga portato a lire quarantacinque.

La domanda dell'industria nazionale apparirà totalmente giustificata quando si accenni all'enorme danno che essa ebbe dalla Legge che creò l'alcool industriale al posto del quale serviva prima l'alcool metilico. Ora se si tien conto che questo prodotto non si può evitare di fabbricare dalla nostra industria, viene a costare a quest'ultima un prezzo tanto più alto, quanto minore è quello cui essa è costretta vendere gli altri, si comprenderà di leggeri il danno subito. Non è quindi il chiedere cosa esagerata domandando l'aumento di protezione da lire trenta a lire quarantacinque.

Formaldeide, formalina od aldeide formica — È necessario sia istituita una voce speciale a parte e rimandando alla voce alcool metilico. L'industria italiana chiede che il dazio d'entrata di questo prodotto (ora poco opportunamente compreso nei prodotti chimici non nominati) sia portato a lire quaranta l'ettolitro.

La formaldeide si ottiene dall'alcool metilico, il prodotto così deprezzato in seguito alla Legge per l'alcool industriale. All'industria nazionale, stata totalmente sacrificata a questo proposito, tornerebbe certo di qualche vantaggio l'utilizzare in parte tale proprio prodotto (l'alcool metilico) di sì difficile vendita, ed una equa protezione che sul derivato formaldeide venisse accordata, sarebbe un parziale compenso al sacrificio da essa fatto sull'alcool metilico. Occorre però d'altra parte notare che la formaldeide contiene pur sempre notevoli quantità di alcool metilico libero.

Acido acetico puro — Occorre notare che il margine ora offerto a quest'industria è affatto insufficiente. Necessita che anche per essa venga calcolato un abbuono di fabbricazione come si usa fare per tutte le industrie soggette a tassa di fabbricazione. Questo abbuono, per chi è pratico di simile ramo industriale, non può essere inferiore al 15 % del prodotto ottenuto. Solo quando ad un'equa protezione doganale (e quella ora andata in vigore è ben modesta e di per sé stessa insufficiente) si aggiunga un equo abbuono sulla produzione, l'industriale italiano potrà trovare convenienza di fabbricare questo prodotto del quale entra pur sempre in Italia — a danno di quanto potremmo produrre noi — ingenti quantitativi.

È duopo che si contempli pure il caso di esportazione del prodotto e che quindi si restituisca la tassa di fabbricazione intera per tutto l'articolo esportato.

INDUSTRIA DEL GLUCOSIO

L'industria della fabbricazione del glucosio, se non ha finora sofferto della concorrenza straniera sul mercato nazionale, si è vista però gravemente ostacolata la conquista dei mercati forestieri dalla imposizione del dazio sulla fecola, la quale viene importata nella sua totalità; si domanda quindi che il dazio attuale di lire sei al quintale venga abbonato in ragione di L. 6,60 all'atto della esportazione, e ciò in considerazione che per otte-

nera un quintale di glucosio occorrono quintali 110 di fecola, sago o simili. Collateralmente a tale disposizione chiedesi la rettifica dell'interpretazione doganale, che fa pagare il dazio sul peso lordo, nel senso che venga colpita la quantità reale di materia prima importata.

Si osserva inoltre che una recente disposizione doganale concede ai fabbricanti esteri di introdurre in Italia il glucosio, in temporanea esenzione di dazio, al fine di favorire l'esportazione dei canditi. Questa è una protezione a rovescio per l'industria nazionale, la quale quindi domanda che almeno le fabbriche nazionali godano di pari trattamento.

In ultimo si domanda che oltre al rimborso del dazio sulla fecola, in ragione di L. 6,60 al quintale, venga concesso il rimborso intero della tassa di fabbricazione all'atto della estrazione e non soltanto i $\frac{9}{10}$ come praticasi attualmente.

CATEGORIA VIII.

Seta

INDUSTRIA SERICA

Per ciò che riguarda l'industria serica, la quale ha, in Provincia di Cuneo, tanta e sì particolare importanza, questa Camera di Commercio accoglie e fa proprii i voti dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte che si riassumono nei seguenti:

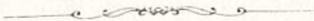
« 1° Non venga instaurato il sistema, gravido di incognite e di pericoli, della doppia tariffa (massima e minima), ma venga riveduta la tariffa generale vigente col fermo proposito di non inasprirla in senso protezionista, di non accordare nuove protezioni, le quali renderebbero difficilissima la rinnovazione dei trattati di commercio, di eliminare le protezioni dimostratesi inutili ed inefficaci, di mitigare e graduare le altre con progressione decrescente ed in modo da non autorizzare alcuna industria a considerare come diritto acquisito ed intangibile quella difesa daziaria, che non può essere, onestamente, altro che un sussidio ed un espediente temporaneo;

« 2° Le nuove negoziazioni per i trattati di commercio siano avviate al più presto con spirito largo e disposto a tutte le possibili concessioni, allo scopo di assicurare il più ampio mercato alle esportazioni italiane, tra le quali le sete tengono un posto così cospicuo, e di evitare ad esse i danni gravissimi dei minacciati regimi differenziali;

« 3° Siano coteste concessioni portate ai massimi limiti per quei Paesi, i quali acconsentano in cambio ad accordare alle sete torte ed alle seterie nazionali dei dazi tollerabili, colla clausola della nazione più favorita;

« 4° In particolare, siano aboliti i dazi di esportazione sui cascami greggi e pettinati e quelli d'importazione sui filati di cascami di seta ;

« 5° Vengano riprese e continuate le trattative colla Francia allo scopo di includere le sete e le seterie nel beneficio della nazione più favorita stipulato col *modus vivendi* del 21 novembre 1898, e di fare ammettere le sete torte ed addoppiate italiane in Francia in franchigia o, almeno, con dazio non proibitivo, come è l'attuale, di franchi 300 per quintale ».



CATEGORIA X.

Carta e Libri

INDUSTRIA DELLA CARTA

L'industria nazionale della carta è stata appena sufficientemente tutelata dalle tariffe attualmente in vigore, le quali, se valgono a proteggere fino ad un certo punto la produzione e il commercio della carta in Italia con prodotti italiani, pure non sono riuscite nè riescono ad impedire che l'importazione di prodotti esteri influisca sul nostro mercato.

Oltre a ciò anche l'esportazione va perdendo terreno anche sui mercati dove, come nell'America del Sud, aveva potuto affermarsi, e ciò per varie ragioni, fra cui principale quella della necessità delle Cartiere di provvedersi all'estero le materie prime che le altre nazioni producono, e di non poter approfittare di alcuna facilitazione nei trasporti, come gli esportatori di altre nazioni.

Si manifesta pertanto necessario che il Governo dichiari esenti da dazio, o per lo meno ne riduca sensibilmente la tariffa attuale, le materie prime necessarie per l'industria cartaria ; mentre invece, per la fecola e per il cloruro di calce, il Governo ne ha inasprito, nel corso dei vigenti trattati, il trattamento a tutto danno delle Cartiere.

Ciò ha fatto sì che dal 1903 al 1909 l'importazione delle carte e cartoni in Italia è quasi triplicata.

Onde porre argine a tale invasione, è pertanto necessaria, come si è detto, ridurre al minimo, se non è possibile esentare, le tariffe d'importazione delle materie prime, fecole, resine,

cloruro di calce, e tener fermo il presente ordinamento delle tariffe sia per ciò che riguarda la classificazione delle voci come per ciò che si riferisce alla misura dei dazi che colpiscono l'introduzione dei prodotti dell'industria forestiera; scendere al di sotto del limite attuale di difesa e variarne l'ordinamento delle voci di tariffa, significherebbe dare agio alla concorrenza estera d'inondare dei suoi prodotti il mercato italiano con effetti indubbiamente disastrosissimi per l'industria nazionale.

CATEGORIA XI.

Pelli

INDUSTRIA DEL CUOIO

L'industria della concia che, nella Provincia di Cuneo, e particolarmente nella città di Bra, è molto sviluppata, si connette intimamente coll'industria delle calzature ed essa segue le sorti prospere o grame.

Ed attualmente l'industria della concia delle pelli è in crisi perchè la fabbrica di calzature che essa provvede è soffocata dalla concorrenza estera, specie dell'Inghilterra e dell'America, ove, una fortunata specializzazione di lavorazione e di produzione, il concorso di forti capitali, le facili intese tra le più potenti organizzazioni industriali ed i meravigliosi progressi della meccanica hanno creato alle fabbriche congeneri una condizione di vero privilegio.

Attualmente le calzature di qualsiasi specie pagano all'entrata in Italia la tariffa generale di L. 2; se provengono dall'Austria-Ungheria pagano un dazio convenzionale di L. 1.

In tale dazio di favore accordato all'Austria-Ungheria, e che, in virtù della clausola della nazione favorita, viene concesso a tutti i principali paesi produttori, nonchè la causa della nostra debolezza, troppo tenue essendo l'ostacolo opposto in confronto del margine interdente fra il costo iniziale della calzatura fatta in Italia ed il prezzo di vendita delle calzature importate, essendo noto altresì che la lira di dazio che dovrebbe proteggere la calzatura italiana è facilmente ed abbondantemente assorbita dal dazio che i fabbricanti pagano per forniture, per le quali si deve tuttora ricorrere all'estero.

A rimedio di tale situazione l'Associazione Italiana dell'industria e del commercio del cuoio ha chiesto, e questa Camera validamente appoggia, che siano presi i seguenti provvedimenti:

1° per le calzature in genere (scarpe alte, polacche) un dazio di L. 4 al paio;

2° per le scarpette (scarpe basse senza gambetto) un dazio di L. 3,50 al paio.

Tali provvedimenti, se attuati, avranno certamente l'effetto di dare, all'industria della concia delle pelli e a quella delle calzature, forte impulso per un progressivo incremento attualmente ostacolato in ogni modo dalla concorrenza forestiera.

CATEGORIA XII.

Minerali - Metalli e loro lavori

INDUSTRIA METALLURGICA E MECCANICA

Macchine per la lavorazione del legno — La fabbricazione delle macchine per la lavorazione dei legnami trovasi attualmente in Italia in condizione da acquistare un enorme sviluppo e costituire una delle industrie più fiorenti. Ne sono causa principalmente i numerosi impianti idroelettrici, i quali, permettendo una distribuzione facile ed economica dell'energia, favoriscono in modo veramente notevole l'impiego delle macchine per la lavorazione del legno, non solo nelle grandi segherie ma ancora nei piccoli impianti ad uso falegnami, carradori, ecc. Oltre a questo, l'applicazione che incomincia a farsi dei motori ad olio pesante di piccole potenze e la loro convenienza indiscutibile derivante dal ribasso sul dazio d'entrata sul petrolio e generi affini, fanno supporre un incremento notevole nelle macchine per lavorare i legnami, anche nelle regioni sprovviste di impianti idroelettrici.

Ora le Officine Manfredi di Mondovì, sorte fin dall'anno 1849, seguirono passo a passo il movimento fatto dall'industria delle macchine per lavorare i legnami e portarono il loro modesto per quanto non inefficace contributo in tale industria, incominciando con impianti di seghe per tronchi ovunque l'energia dei nostri fiumi e torrenti poteva venire utilizzata. Cercarono in seguito di soddisfare ai bisogni della clientela, fabbricando anche macchine per lavorare le tavole, come piallatrici, modanatrici, ecc., ma furono ben presto sopraffatte dall'invasione delle macchine provenienti dall'estero, specialmente dalla Germania.

Invero le Case costruttrici tedesche valendosi del notevole vantaggio che loro offrono le nostre tariffe doganali, le quali impongono un dazio di L. 9 per quintale alle macchine di cui è questione (contro la tariffa minima di L. 12 e la tariffa generale di L. 18 imposte dalla Francia ad es.) e contando anche sul facile effetto che può avere sopra menti ingenue il deprezzamento della produzione nazionale, contro i miracoli della fabbricazione straniera, sguinzagliano in tutta Italia una vera turba di agenti, ed introducono su vasta scala le loro macchine.

Ora se con sforzi continui ed a patto di un lavoro di sorveglianza delicato ed intenso, può anche l'industria nazionale fornire macchine lavorate con grande cura, di ottimo funzionamento e di lunga durata, sfatando la leggenda che si è creata, per così dire, sui prodotti di provenienza estera, rimane pur sempre il fatto che i prezzi praticati dalla concorrenza estera obbligano ad una lotta atroce nella quale alla industria nostrana tocca spesso soccombere.

È noto infatti, come il trasporto delle materie prime, ghisa e carboni, di cui disgraziatamente non disponiamo in Italia, porti il costo della nostra produzione ad un prezzo abbastanza elevato, ed in ogni caso, di molto superiore a quello delle fabbriche tedesche.

Ad es. le spese di trasporto e di dogana, del coke metallurgico « Westfalia », il quale appunto vien adoperato generalmente nella fondita della ghisa, ammontano press'a poco al valore della merce stessa, presa nei bacini di estrazione, per cui il prezzo di detta importante materia prima resta elevato per noi al doppio circa di quanto può essere per le fonderie tedesche. Lo stesso dicasi per la ghisa e per il ferro, ed invero tutti sanno a quali prezzi vilissimi e tali da sfidare qualsiasi concorrenza, siano venduti in Italia, ad es., i tubi per condotta di gaz ed acqua fabbricati nella Francia e nel Belgio, sia per il prezzo minimo delle materie prime in tali nazioni, sia per il premio che le stesse accordano sopra le merci destinate all'esportazione.

Date adunque le condizioni oltremodo svantaggiose in cui si svolge l'industria nazionale di fronte a quella estera è naturale che senza un'adeguata protezione sulla materia lavorata riesca impossibile sostenere la concorrenza straniera, ed è per questo

che si giudica, non solamente opportuno, ma equo e necessario un aumento sulla tariffa doganale attuale (L. 9) così da portarla, se non all'altezza della tariffa generale francese (L. 18), almeno ad una cifra che alla stessa si avvicini. Si verrebbe in tal modo, non già a creare un danno degli acquirenti, ma semplicemente a sbarazzare il mercato nostro di una infinità di sfruttatori della clientela, di denigratori della produzione nazionale, ed a lasciare libero il campo a questa di svilupparsi col permetterle di vivere e di sostenersi.

Il dazio sul rame — La Camera di Commercio di Cuneo afferma la necessità di sopprimere l'attuale dazio di importazione di lire 4 al quintale che grava sul rame metallo, dazio che corrisponde ad una lira per quintale sul solfato di rame.

La produzione nazionale del rame è minima, nè si è sviluppata in virtù del dazio protettore, il quale va quindi a tutto danno della produzione del solfato di rame e a danno dell'agricoltura. Tale soppressione favorirà invece notevolmente la produzione nazionale del solfato di rame, ciò che ne eviterà anche l'instabilità dei prezzi da tutti lamentata.

CATEGORIA XVI.

Cereali - Farine - Paste
e prodotti vegetali

IL COMMERCIO DELLA FRUTTA

La produzione ed il commercio della frutta si esercita in Provincia di Cuneo in modo particolarmente intenso e va sviluppandosi ognora più poichè tale coltivazione si dimostra sempre più redditiva.

Volendo limitare questo breve cenno alle qualità che danno maggior alimento al traffico di esportazione, ricorderemo che una delle produzioni più apprezzate è quella delle mele e delle pere la quale si esercita in tutta la regione delle nostre prealpi e quindi nella lunga estensione del nostro territorio da Garessio a Barge, Revello e Bagnolo attraverso una serie di importanti Comuni del Circondario di Mondovì, di Cuneo e di Saluzzo per continuare nel vicino Pinerolese.

Ci consta, da una accurata indagine fatta, che il raccolto delle mele da inverno a Barge raggiunge oltre i trecento mila quintali, dei quali circa duecento mila vengono esportati in Francia, Svizzera e Germania.

A centinaia poi partono i vagoni di frutta dalle altre stazioni dei Circondari anzidetti, senza calcolare il quantitativo che viene portato coi carri sui mercati della riviera francese a quintali spezzati insieme cogli altri prodotti di esportazione assai noti, quali formaggio, burro, pollame e uova.

Nè meno importante è la produzione delle castagne che fu poi quest'anno eccezionalmente rilevante. Solo sulla piazza di

Cuneo se ne portarono oltre 800 mila miriagrammi che trovarono esito sollecito e remunerativo, e destinazione in Francia, Germania, Svizzera ed America.

Altri forti mercati si hanno in tutti i principali punti più importanti di sbocco della zona di montagna, sino a 900 metri cui giunge la coltivazione del castagno da Garessio a Barge, per non parlare che della nostra Provincia.

Nè si deve dimenticare poi in questa rapida rassegna la produzione delle pesche che va estendendosi gradatamente in tutto il Saluzzese e che ha nell'Albese il suo più importante sviluppo, tanto che Canale è diventato un centro notevolissimo di negoziazione di tale frutta ed un mercato ben noto a tutta l'Italia superiore.

Per dar un esempio della importanza di questo mercato diremo che in quest'anno sulla piazza di Canale furono portati 127.500 Mg. di pesche che furono pagate da L. 2 a L. 10 il Mg. secondo la qualità e che furono in notevole quantità consumate nell'interno, mentre una parte fu riservata all'esportazione in Francia e Germania.

In decrescenza, per quanto tuttora attiva, è la produzione delle noci — a causa del progressivo atterramento degli alberi; ed il commercio di esportazione di tale prodotto si dirige principalmente in Francia ed in Germania.

È all'opposto assai rilevante il commercio e l'esportazione delle nocciuole, prodotto questo molto remunerativo e che si è sviluppato assai specialmente in certi Comuni del Circondario di Alba.

Abbiamo desiderato premettere questi cenni riassuntivi sulla produzione e sul commercio della frutta in Provincia di Cuneo per dimostrarne l'importanza dal punto di vista agricolo ed economico e la necessità che sia sussidiata da un favorevole ordinamento doganale se si vuole avviarla verso una sempre maggiore prosperità.

Abbiamo visto che le Nazioni che maggiormente assorbono la nostra produzione di frutta sono la Francia e la Germania. Esaminiamo ora brevemente il trattamento doganale fattoci da questi due Paesi.

In Germania la nostra frutta è tassata come segue:

mele - pere - cotogne :

non imballate	dal 1° settembre al 30 novembre	esenti
	dal 1° dicembre al 31 agosto	al q. ^{to} L. 2,00
in sacchi di almeno 50 Kg.	» »	2,00
in imballaggio semplice	» »	3,20
in imballaggio doppio	» »	5,00.

Alle castagne è applicato un dazio convenzionale di L. 3 per quintale.

Ora noi facciamo osservare in primo luogo che nel mese di dicembre esistono ancora forti stocks di frutta presso i nostri venditori; tornerebbe quindi grandemente opportuno che il periodo di esenzione fosse portato fino al 31 dicembre; e questa Camera di Commercio rivolge formale istanza in tal senso; in secondo luogo si osserva che la frutta di buona qualità — e di questa si alimenta in special modo il commercio di esportazione — non è di solito spedita alla rinfusa, sia per il deterioramento a cui la merce va soggetta con tal genere di spedizione, sia perchè è noto quanto sia opportuno un imballaggio che soddisfi anche a ragioni estetiche per il più proficuo esito della merce; in tal caso si rende necessaria la spedizione in cassette la quale è però ostacolata dal dazio troppo elevato di L. 3,20 per quintale.

Si chiede quindi che tale dazio venga convenientemente ridotto.

Quanto alla Francia è noto che con recente decisione ha stabilito un dazio di L. 2,50 al quintale per le mele da tavola e di L. 3 per le pere.

Ora tale differenziazione di dazio risulta oltremodo nociva all'espansione del nostro traffico inquantochè gli agenti doganali non si accontentano delle dichiarazioni degli esportatori circa la quantità rispettiva, ma manomettono addirittura gli imballaggi per accertarsene, ciò che facilita grandemente il deperimento della merce.

Si chiede quindi, a scanso di tali inconvenienti, l'unificazione del dazio con la sua riduzione a 2,50 anche per le pere.

Quanto alle castagne osserviamo che il dazio di L. 3 al quintale che colpisce attualmente la loro entrata in Francia è troppo elevato in relazione al valore della merce; chiedesi quindi

una riduzione del medesimo, con che si assicurerebbe alle castagne della Provincia di Cuneo, le quali godono di speciale rinomanza, l'accesso ai mercati francesi.

Parimenti rileviamo che la tariffa doganale francese per le pesche è assolutamente proibitiva.

Se si pensa infatti che, al di fuori del periodo che va dal 15 giugno al 1° novembre, epoca del raccolto in Francia, le pesche devono assolvere un dazio di L. 20 per quintale, si comprende come sia vano ogni artificio per la conservazione di un frutto così saporito e delicato, quando con barriere doganali così elevate se ne rende impossibile lo smercio remuneratore sui mercati forestieri. Purtroppo sappiamo come la Francia tenti in ogni modo di chiudere ai nostri prodotti, soprattutto agrari, i suoi mercati; ma appunto per questo si rende maggiormente necessaria l'azione energica dei nostri negozianti diretta a tutelare, nella conclusione dei nuovi accordi, la nostra produzione. Tale dazio di L. 20 dovrebbe essere di gran lunga ridotto per permettere l'impianto di frigoriferi per la conservazione del frutto e l'esportazione in misura adeguata di un frutto così ricercato.

CATEGORIA XVII.

Animali - Prodotti e spoglie di animali

non compresi in altre Categorie

IL PROBLEMA ZOOTECNICO

La Camera di Commercio di Cuneo ritiene opportuno dedicare uno speciale capitolo alla questione zootecnica, la quale si è andata acuendo nel secondo semestre dell'anno corrente provocando agli allevatori danni non lievi.

La questione va anzitutto circoscritta nei riguardi della Francia la quale va da tempo escogitando misure sanitarie che assumono tutto il carattere di vessazioni in odio al nostro bestiame a cui viene così a chiudersi irremissibilmente il mercato francese.

Mentre questa Provincia ricorda, come uno dei suoi più bei trionfi economici, i cospicui benefici ricavati dalla vendita del suo bestiame in Francia sino a circa 25 anni fa, oggi le parti si sono invertite; non è più la Francia che riceve, è essa che manda qui i suoi prodotti. Ed il fenomeno non è certamente limitato alla Provincia di Cuneo, ma si verifica in tutta l'Italia, tanto che nel 1910 di fronte ad un'importazione di 169.984 capi di bestiame, la più forte finora registrata, si è avuta una esportazione di soli 5991 bovini, la minore che si ricordi; e, nei primi otto mesi dell'anno corrente di fronte ad una esportazione di 1760 capi di bestiame bovino si è verificata una importazione di 91.300 capi, dei quali ben 60.530, per un valore di 18 milioni e mezzo di lire, provengono dalla Francia.

Ora alle cause, note, di questa eccessiva contrazione della nostra esportazione di bestiame in Francia, ne va certamente aggiunta una d'importanza non lieve; e cioè le rigorosissime

norme che regolano l'introduzione del bestiame italiano nella vicina Repubblica e le restrizioni d'indole sanitaria che diventano assolutamente proibitive. Non intendiamo qui tanto parlare del bestiame bovino quanto di quello ovino e caprino che potrebbe trovare nella nostra Provincia un forte incremento produttivo per l'esportazione specialmente nel Paese vicino. E non solo si danneggia il commercio di esportazione ma si impedisce pure quello di transito. È noto infatti che il bestiame delle nostre Alpi è solito a svernare in territorio francese, così come il bestiame francese passa l'estate sui nostri pascoli alpini pur troppo in gran parte riservati ai pastori francesi. Ora, mentre in tutta la Francia l'afta infierisce, si nega al bestiame italiano proveniente da luoghi dichiarati e provati immuni l'accesso in territorio francese; e che l'afta sia unicamente un pretesto lo prova il fatto che è stato effettuato il ritorno del bestiame francese, il quale avrebbe potuto essere pericoloso veicolo di infezione, qualora essa effettivamente esistesse.

In fondo tutte queste misure sanitarie non sono che scuse per chiudere completamente le frontiere francesi alle importazioni agricole estere e segnatamente a quelle italiane a solo ed esclusivo vantaggio di pochi allevatori francesi.

E su questo fatto noi richiamiamo tutta l'attenzione del nostro Governo perchè con un'azione vigile ed energica sappia imporre, nelle proprie contrattazioni per la stipulazione dei nuovi accordi commerciali colla Francia, dei patti espliciti che escludano ogni pretesto ad odiose vessazioni.

La Francia ha tutto il diritto di tutelare la incolumità sanitaria del proprio bestiame; ma quando i luoghi esteri di provenienza sono dichiarati immuni, quando il bestiame è munito di certificato d'origine e di attestazione dello stato sanitario ottimo, non deve essere possibile equivocare su disposizioni sibilline e chiudere egualmente le frontiere.

Con pretesti sanitari assolutamente infondati, la Francia ha ostacolato e danneggiato gravemente il commercio di esportazione e di transito del pollame, del fieno e del bestiame; la Camera di Commercio di Cuneo chiede quindi che tali inconvenienti deplorabili e dannosi abbiano ad essere, per l'avvenire, eliminati.

INDUSTRIA DEL CASEIFICIO

L'industria della fabbricazione nazionale del formaggio uso svizzero (grivere, emmenthal, sbrintz) ha raggiunto il massimo della perfezione. Tuttavia non ne è possibile l'introduzione nella Francia e nella Svizzera per solo fatto che per l'esportazione dall'Italia pagansi L. 12 per quintale, mentre invece per l'importazione dalla Francia e dalla Svizzera la nostra dogana è limitata a soli franchi 4 per quintale.

Da tale diversità di trattamento consegue che questi due Stati trovano aperta la via per inondare il nostro mercato, mentre all'Italia rimane ostruito lo sbocco di tali due Paesi per smerciarvi i suoi prodotti; nemmeno in casa propria può vincere la concorrenza che le vien fatta dall'estero, facilitata precisamente dalla diversità di tassazione della dogana.

A vincere detta concorrenza facilitando l'esportazione dall'Italia, è indispensabile che le due dogane vengano stabilite a parità di trattamento; chiedesi quindi che l'importazione in Italia del formaggio estero venga colpita alla stessa stregua dell'introduzione dei nostri prodotti similari sui mercati forestieri.

Anche per i suini, il cui allevamento è strettamente connesso coll'industria del caseificio, si presenta necessario rendere uguale il diritto di dogana.

SPOGLIE D'ANIMALI

La Camera di Commercio di Cuneo chiede che sia fissato un *dazio d'uscita di L. 2 per quintale sulle ossa*, favorendo in tal modo la produzione nazionale dei fosfati, base della moderna concimazione.

Attualmente le ossa sono incettate da stranieri i quali ne ricavano lucro grandissimo, con conseguente danno della nostra produzione agraria, poichè è risaputo che i fosfati sviluppano una gran quantità di azoto organico che va così a fecondare le terre di altri Paesi.

La Svizzera, la Spagna, la Russia ed altri Paesi hanno già adottato il dazio d'uscita sulle ossa; si chiede pertanto che il nostro Paese ne segua l'esempio.





TIPOGRAFIA * * *

FRATELLI ISOARDI

CUNEO Piazza V. E.

* * * * * 1911